

## **La produttività della P.A. e gli ostacoli a realizzarla**

**di Giuseppe Bianchi**

La transizione economica in atto, trainata dal Piano Governativo di crescita e sostenuta da ingenti risorse finanziarie europee e nazionali, è all'origine di mutamenti strutturali del nostro sistema produttivo. Emblematica la scelta politica a favore dell'auto elettrica per ragioni ambientali, le cui implicazioni sono state chiarite dall'Amministratore Delegato della Stellantis (il nuovo gruppo ex-Fiat) Carlos Tavares in un'intervista del 31 gennaio concessa a quattro quotidiani europei (tra cui il Corriere della Sera): le tecnologie elettriche sono più care del 50% delle tecnologie a motore termico e richiedono meno personale; se si vuole riassorbire, almeno in parte, questi sovraccosti, limitando la perdita di produzione e di occupazione, occorre ottenere aumenti di produttività del 10% annuo, nei prossimi 5 anni rispetto al 2-3% dell'attuale media europea. C'è poi il problema dell'indotto la cui crisi metterebbe a rischio, secondo stime confermate, non meno di 23 mila posti di lavoro nel breve periodo. Che non si tratti di terrorismo aziendale c'è l'inedita convergenza di Federmeccanica e dei sindacati metalmeccanici nel sollecitare una politica da parte del Governo a sostegno della riconversione produttiva di tale settore. Sarebbe facile individuare altri settori produttivi, soprattutto quell'energivori, in grave difficoltà per l'aumentato costo della bolletta energetica. Ciò che si vuole richiamare è l'accelerazione produttivista richiesta al nostro sistema produttivo sfidato dalle nuove tecnologie e dalla crisi energetica in un contesto macro-economico che presenta tensioni inflazionistiche e rallentamenti negli scambi commerciali. Non a caso il Piano Governativo prevede un pacchetto di riforme per gestire le prevedibili tensioni sociali prodotte dalla transizione economica tra cui spicca la riforma della P.A. che deve essere approvata dal Parlamento entro giugno prossimo. Ricordando che la P.A. è destinata istituzionalmente alla soddisfazione degli interessi generali della collettività, il risultato atteso è un efficientamento dei servizi sociali di prossimità (lavoro, sanità, istruzione) con cui sostenere il piano di ricostruzione e dare protezione alle fasce sociali coinvolte.

Questione tutt'altro che pacifica per due ragioni oggettive. La prima è la disponibilità di dati statistici su cui costruire un progetto condiviso. Nella P.A. non si dispone di un insieme di dati disaggregati sulla cui base valutare il valore delle prestazioni erogate in quanto, non transitando per il mercato, non si prestano ad una contabilità analitica sulle cui basi costruire indicatori di competitività, di redditività e di produttività come avviene nell'economia privata. Infatti il contributo della P.A. alla costruzione del Pil viene valutato in termini di "input", cioè risorse impiegate per il costo del personale e per l'acquisto di beni e servizi intermedi non potendo valutare l'"output", cioè il valore dei servizi resi. Analisi più puntuali possono essere fornite da approcci micro-economici applicati alle singole strutture (l'ospedale, la scuola, il singolo Ente Pubblico) al fine di determinazione i flussi di spesa legati alla realizzazione di obiettivi su cui innescare un riesame dei processi produttivi per eliminare sprechi ed inefficienze. Note sono le difficoltà applicative di tali metodologie (evocative dello "spending review") in un contesto normativo e di vincoli sindacali che scoraggiano tali pratiche innovative. E qui entra in gioco la seconda ragione oggettiva che frena la produttività della P.A.: un assetto di poteri intrecciati al vertice con il sistema politico e il sistema sindacale che crea un grumo di interessi che rallenta la trasmissione alle diverse strutture di pratiche innovative in materia di assetti organizzativi e di politiche di gestione del personale. Non è un caso se nel dibattito in corso sulla riforma della P.A. stiano emergendo alcune resistenze che riguardano l'inserimento di nuovi criteri meritocratici che prevedono la valutazione delle prestazioni dei dipendenti pubblici sulla

cui base regolare gli aumenti di produttività e gli avanzamenti di carriera. Pratiche diffuse nell'economia privata in un contesto normativo peraltro meno indulgente nei riguardi dei dipendenti meno operosi. Ci si può domandare se esistono le condizioni organizzative che, definendo funzioni, responsabilità ed obiettivi, consentano di valutare ex post i risultati ottenuti, a livello di strutture organizzative e di singoli dipendenti. C'è una lunga esperienza accumulata nella P.A. in cui i trasferimenti dall'economia privata di singoli istituti, quale la contrattazione collettiva dei rapporti di lavoro, il nuovo regime della dirigenza, organi tecnici di budgeting e di "audit" interno, abbia deluso le aspettative. Non si tiene nel dovuto conto del diverso contesto istituzionale in cui si realizza l'agire privato rispetto a quello pubblico il quale, utilizzando i soldi dei cittadini, deve garantire la trasparenza ed imparzialità delle sue prestazioni. L'introduzione di criteri meritocratici deve fare parte di un progetto di riaccreditamento della cultura del risultato in un sistema dove prevale la legalità formale e tortuosi percorsi giuridico-amministrativi che condizionano i processi decisionali e dove tale cultura è presidiata dai chierici del diritto amministrativo (consiglieri di Stato, membri dell'Avvocatura di Stato), il volto invisibile che orienta le decisioni pubbliche per la loro conoscenza iniziatica delle regole che le governano.

La conclusione è che il progetto di ricostruzione competitiva del Paese non può essere sostenuto solo dal dinamismo dell'economia privata che, peraltro, è destinato ad accentuare le diseguaglianze sociali. La spesa pubblica veleggia ora intorno al 57% del Pil e buona parte di essa è alimentata dal sistema di Welfare. L'innovazione produttivistica deve divenire una regola generale se si vuole avere una crescita sostenibile e socialmente equa. Sarebbe ingenuo sottovalutare gli ostacoli che si frappongono nel comparto pubblico.